

Interni & Esteri

attualita@laprovinciacr.it

I NODI DELLA POLITICA



Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani (Ansa)

Tajani rilancia l'export con le imprese «Motore fondamentale della crescita»

■ ROMA «L'export è un motore fondamentale per la crescita economica del Paese. Più export vuol dire più lavoro e più sviluppo per i territori. Per queste ragioni il Governo è mobilitato a sostenere con forza le nostre imprese esportatrici nella ricerca delle migliori opportunità di investimento sui

mercati esteri nel quadro di una precisa visione strategica. L'importanza dell'export come leva di sviluppo per la nostra economia è confermata anche dai dati del commercio estero dell'Italia relativi alla prima metà dell'anno». Lo ha affermato Antonio Tajani, ministro degli Esteri, che ieri ha

presieduto la riunione di sistema sulla Diplomazia della crescita. Un evento al quale hanno partecipato i vertici di Sace, Simest, Ice, e Cdp per aggiornare la strategia di promozione dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese alla luce dell'attuale congiuntura.

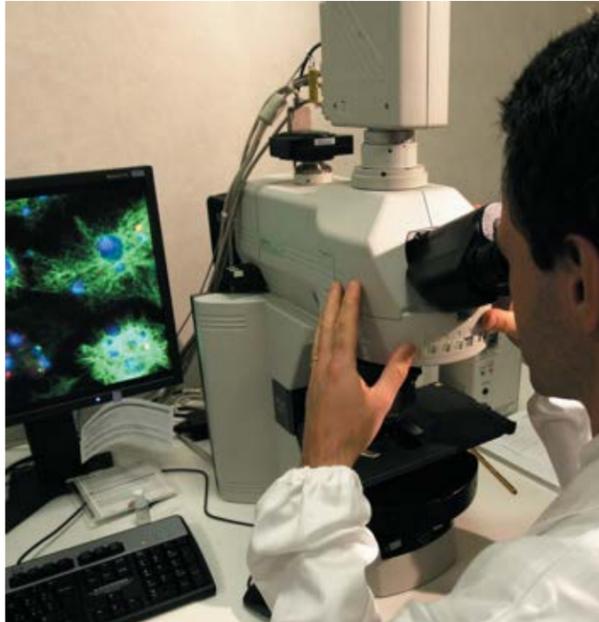


Il monito di Mattarella «Non cedere alle paure»

Il discorso del Presidente della Repubblica all'assemblea nazionale di Confindustria. Appello contro il «capitalismo di rapina» e focus sui giovani: «Salari bassi, scappano»

di PAOLA LO MELE

■ ROMA Non cedere alle paure o, peggio, alla «tentazione cinica di cavalcarle». Il monito del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, risuona nella tarda mattinata di ieri nell'auditorium Parco della Musica dove si era riunita l'assemblea di Confindustria. Dopo giorni di allarmi sulla tenuta economica e la gestione dei migranti e con l'accendersi del dibattito sul rapporto tra Italia ed Europa, le parole del capo dello Stato indicano una rotta ben precisa: «Se c'è qualcosa che una democrazia non può permettersi è di ispirare i propri comportamenti, quelli delle autorità, quelli dei cittadini, a sentimenti puramente congiunturali». Mattarella cita Luigi Einaudi quando scriveva: «È necessario che gli italiani non credano di dover la salvezza a nessun altro fuorché sé stessi.



Un tecnico di laboratorio in un centro di ricerca (Ansa)

Oggi - aggiunge lui - diremmo «a noi stessi e agli altri popoli coi quali abbiamo deciso di racoglierci nell'Unione Europea». Un binomio, quello Italia-Ue, che il presidente torna a sottolineare con forza, prima di affrontare altri temi d'estrema attualità, come la sicurezza sui luoghi di lavoro e i salari bassi. «Qual è un principio fondamentale della democrazia? - si interroga il capo dello Stato -. Evitare la concentrazione del potere, a garanzia della libertà di tutti. Vale per le istituzioni - rimarca -. Vale per le imprese». Quindi, menzionando l'articolo 41 della Costituzione sull'iniziativa economica privata «libera», mette in guardia dal «protezionismo» che è «tipico delle esperienze autoritarie» e dal «dirigismo economico». Un passaggio che qualcuno interpreta in chiave extra-profitto. Per Mattarella, poi, «vanno rifiutate spinte di

ingiustificate egemonie delle istituzioni nella gestione delle regole o, all'opposto, di pseudo-assolutismo imprenditoriale, magari veicolato dai nuovi giganti degli Over the top che si pretendono, spesso, legibus soluti». Buona parte del suo discorso è direttamente rivolto agli imprenditori, che al suo arrivo lo accolgono con un lungo applauso: «Un'economia in salute contribuisce al bene del sistema democratico e della libertà, alla coesione della nostra comunità», l'industria contribuisce a rafforzare la Repubblica. Ma, avverte, «non è il capitalismo di rapina quello a cui guarda la Costituzione, il principio non è quello della concentrazione delle ricchezze ma della loro diffusione». Anche perché il rischio derivante dalla crescita delle disuguaglianze è la «tirannide» come interpretata nel '700 dall'Abate Galiani. I salari bassi sono

un capitolo a sé: «Troppi giovani cercano lavoro all'estero, per la povertà delle offerte retributive disponibili», dice Mattarella, secondo cui questa è «una responsabilità che interpellava anche il mondo delle imprese». Il presidente fa riferimento a diversi articoli della Carta (sei in tutto, tra cui «il 37 sulla donna lavoratrice») ma si concentra sul tema della «sicurezza sul lavoro che interpellava, prima di ogni altra cosa, la coscienza di ciascuno». «Indipendentemente dall'ovvio rispetto delle norme, sarebbero incomprensibili imprese che, contro il loro interesse, non si curassero della salute dei propri dipendenti» ed «eventuali danni provocati all'ambiente», evidenzia. «Fuor di logica se pensassero di non dover rispondere ad alcuna autorità o all'opinione pubblica, in merito a eventuali conseguenze di proprie azioni».

«Cuneo, il taglio sia strutturale»

Redditi e investimenti le priorità di Bonomi. «Riforme? Non ci si divida»

di PAOLO RUBINO

■ ROMA Quella del presidente di Confindustria per l'assemblea annuale è una scelta precisa: alto profilo, portare per un giorno le riflessioni degli industriali al riparo dal dibattito quotidiano sui nodi dell'economia e del Paese. È d'eccezione l'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in coincidenza con la giornata internazionale della democrazia, cambiando ancora una volta il tradizionale protocollo dell'assise annuale degli industriali con una scelta di valore, come lo scorso anno con l'audizione da Papa France-

sco. Non mancano poi messaggi chiari, come sul «metodo» per le riforme costituzionali. Carlo Bonomi avverte le forze politiche, «evitate una dialettica divisiva»: su temi come la forma di Stato e di Governo le riforme vanno «condivise perché servono a tutti gli italiani». Il leader degli industriali, alla sua ultima assemblea prima di fine mandato, ripercorre le sfide dello scenario economico, parla a lungo di Europa, si sofferma sui temi del lavoro e delle riforme.

Nella successiva conferenza stampa non si sottrae sull'attualità e indica le priorità per la manovra: «Bisogna lavora-

re su tre cose. La prima: i redditi delle famiglie», il taglio del cuneo fiscale «va reso strutturale». Poi «stimolo agli investimenti che sono crollati» con 'industria 5.0' per sostenere le transizioni e il Pnrr che va «scaricato a terra bene e subito». «Terzo tema: le riforme». Le risorse per il cuneo? Basta «riconfigurare il 4-5% della spesa pubblica» ribadisce Bonomi che aggiunge: «Voglio andare oltre. Le tax expenditures per le imprese valgono 14 miliardi, sono disposti a rinunciare se vanno totalmente al taglio del cuneo. È una assunzione di responsabilità del sistema imprenditoriale». Ser-

gio Mattarella parla all'ampia platea di imprenditori, duemila invitati, in prima fila anche il Governo a partire dalla premier Giorgia Meloni. Il Capo dello Stato torna a sottolineare il tema della sicurezza sul lavoro «che interpellava la coscienza di ciascuno». Per Carlo Bonomi «chi sbaglia deve pagare e su questo non si discute, ma è inutile intervenire dopo», la priorità è «farsi che non accada». Elancia una stoccata ai sindacati: «Ho fatto una proposta tre anni fa, è ancora in attesa di una risposta. Avremmo già potuto avere accordi, evitare che qualcuno venga ucciso» sul lavoro.



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, durante l'assemblea



La standing ovation al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'assemblea generale di Confindustria

Bce, sì dell'Eurogruppo per Cipollone Sarà membro del comitato esecutivo

■ **SANTIAGO DI COMPOSTELA** Vialibera dell'Eurogruppo all'ingresso di **Piero Cipollone** nel comitato esecutivo della Banca centrale europea al posto di **Fabio Panetta**. La nomina, dopo aver ricevuto il sostegno dei ministri delle Finanze dell'Eurozona, dovrà venir adottata formalmente entro fine mese dal Consiglio europeo per passare quindi in consultazione al Parlamento europeo e al consiglio direttivo della Bce e tornare quindi al Consiglio europeo per l'adozione della decisione finale. L'attesa è che Panetta

lasci l'incarico al passaggio in Bankitalia dal primo novembre. Cipollone (61 anni), vice direttore di Bankitalia, resterà quindi in carica nel board della Bce per 8 anni con un mandato non rinnovabile. Nell'ambito degli incontri al Consiglio Ecofin informale di Santiago di Compostela c'era grande attesa per il confronto sulla presidenza della Bei, in vista della scadenza del mandato di **Werner Hoyer** a fine anno, ma ci vorrà ancora tempo. «Cercheremo di avanzare il più velocemente possibile nel processo», ha det-

to **Vincent Van Peteghem**, ministro delle Finanze del Belgio e alla presidenza di turno del board dei governatori della Bei. «Abbiamo cinque candidature forti e questo non aiuta il processo». «Iniziamo le consultazioni informali», ha segnalato, sottolineando l'importanza di «non forzare il processo per trovare il consenso su un candidato». A Santiago non arriverà la nomina, ma il ministro belga cercherà di sondare i candidati per capire se ci siano passi indietro e su chi passi il favore dello stato proponente.

Mes, Ue in pressing «È un problema Roma lo ratifichi»

Nell'Eurozona l'Italia è l'unico Paese a non averlo ancora fatto Giorgetti: «Difficoltà ad approvarlo in Aula». Schizza il debito

di **SABINA ROSSET**

■ **S. DI COMPOSTELA** Cresce il pressing europeo sull'Italia perché ratifichi il nuovo trattato del Meccanismo europeo di stabilità. Alle dichiarazioni di rispetto per le prerogative parlamentari, questa volta al consiglio economico informale di Santiago di Compostela si è aggiunta una certa preoccupazione per una ratifica che ormai da mesi - tra venti aderenti - manca solo da Roma. «È importante non solo per l'Italia, ma per l'intera area dell'euro», è stato l'appello del presidente dell'Eurogruppo, **Pascal Donohoe**. Secondo la riforma, il backstop o paracadute del Meccanismo raddoppierà la potenza di fuoco del Fondo unico di risoluzione bancaria all'avvio il prossimo anno. «Negli ultimi anni abbiamo visto quanto rapidamente le condizioni economiche possano cambiare»,

ha avvertito Donohoe. E il backstop offre proprio questo «valore della certezza di un supporto». L'Eurogruppo aveva chiesto al ministro dell'Economia, **Giorgetti**, di dare un aggiornamento sull'iter di ratifica del Mes, giunto in Aula alla Camera il 6 luglio, per un confronto subito sospeso per quattro mesi. Ai colleghi dell'eurozona Giorgetti avrebbe spiegato, in un confronto sul tema durato in realtà solo pochi minuti, tutte le difficoltà a trovare una maggioranza parlamentare per votare la ratifica. Donohoe ha sottolineato che nessuno sa prevedere come andrà, ma che c'è fiducia nell'impegno di Giorgetti. «Gli sforzi comuni nell'Ue dovrebbero far fronte ai potenziali rischi economici futuri e perché è così prezioso». Dal direttore del Mes, **Pierre Gramegna**, intanto è stato chiarito che il meccanismo è pronto a entrare in vi-

gore nell'arco di «giorni settimanali» da una eventuale ratifica italiana. «Dal punto di vista operativo ci siamo», ha detto. «La cosa più importante - ha precisato - è che il Mes possa sostenere il mandato per cui è stato creato, ossia assicurare la stabilità finanziaria nell'eurozona». L'appuntamento in Galizia organizzato dalla presidenza di turno avrebbe dovuto far entrare nel vivo il confronto per la riforma del Patto di stabilità, ma dopo mesi di confronto a livello tecnico si registrano pochi progressi. La vicepresidente spagnola ha confermato di non aver portato alcun documento, confermando solo l'impegno a trovare un accordo entro fine anno. La Francia con il ministro **Le Maire** ha chiesto che la governance abbia incentivi «per riforme strutturali» e non impedisca «di investire nell'innovazione e nelle nuove tecnologie».

Cos'è e come funziona il Mes

Nascita

Nel 2012, sulla scia del salvataggio della Grecia, per aiutare i singoli Stati a contrastare gli effetti della crisi dei debiti sovrani

Con l'arrivo della pandemia, possibilità di concedere prestiti per fare fronte alle spese legate all'emergenza sanitaria

La riforma

Risale al 2021, varata a livello europeo durante il secondo governo Conte

Obiettivo

Rete di sicurezza (backstop) per la garanzia dei depositi e contro le crisi bancarie

I numeri

- ◆ Capitale sottoscritto: 704,8 miliardi
- ◆ Di cui 80,5 miliardi già versati
- ◆ Capacità di prestito: 500 miliardi

Il contributo dell'Italia

- ◆ Terzo Paese dopo Germania e Francia
- ◆ Capitale sottoscritto per 125,1 miliardi
- ◆ Versati: oltre 14,3 miliardi

«Modificate gli extraprofitti»

Marina Berlusconi, presidente di Fininvest: «Bene il Governo sul resto»

di **CORRADO CHIOMINTO**

■ **ROMA** Nessuna discesa in politica. Ma la volontà di esprimere valutazioni come imprenditrice. Imprenditrice che ovviamente guarda con grande attenzione alle dinamiche del governo e della maggioranza. La presidente di Fininvest, **Marina Berlusconi**, partecipa a Roma all'Assemblea di Confindustria in una settimana caratterizzata dalla successione delle imprese di **Silvio Berlusconi** ai figli. In platea siede nelle prime file, accanto a **Fedele Confalonieri** e all'uscita si ferma con i giornalisti. Al governo Meloni manda un apprezzamento, ma anche una stiletta per la tassa

sugli extraprofitti. Una misura che del resto brucia a Mediaset anche per la sua partecipazione in banca Mediolanum. «Ho apprezzato molto l'approccio responsabile del governo e di Giorgia Meloni, sia per la gestione dei conti pubblici sia in politica estera», afferma rispondendo a una domanda e spiegando che si è solo all'inizio e un giudizio compiuto potrà arrivare solo più tardi. Rimarca soprattutto che la valutazione non arriva da una angolazione politica: «Da imprenditrice do grande valore alla stabilità, sono contenta che il Paese abbia un governo espressione della volontà popolare, non accadeva da 12 anni e vi ricordate chi era allo-

ra il premier». Ma la lingua batte anche dove il dente duole. «Ho apprezzato molte misure del governo ma tra queste non c'è la tassa sugli extraprofitti. Capisco le motivazioni - dice - ma non sono sufficienti a superare le grandi perplessità che ho sia nel merito, sia nel metodo». Ricorda che la norma si presta a diversi dubbi, anche costituzionali e che rischia di rendere il nostro Paese meno attrattivo, un tema che invece era sempre stato a cuore al padre Silvio. «Mi auguro - conclude - che il Parlamento possa modificare la norma rendendolo più equilibrato». Di discesa in campo non ne vuole sapere. Sia in politica, sia nella confederazio-

ne degli industriali che il prossimo anno sceglierà un nuovo presidente. L'attestato di stima per **Tajani** è legato indissolubilmente a Silvio Berlusconi. «Stimo molto Antonio Tajani - afferma Marina - abbiamo sempre dichiarato che rimarremo vicini al partito, è una questione di amore e rispetto nei confronti di nostro padre. Tajani sta guidando il partito con forte senso di responsabilità». Prudentissima invece su Confindustria. «Non sono interessata, sono impegnata con le mie aziende, amo il mio lavoro». Ma pensa che possa tornare una presidente donna? «Vedo bene un presidente bravo, uomo o donna non importa».



Marina Berlusconi al termine dell'assemblea generale di Confindustria